

Tornerò dal Padre

A colloquio con Don Luca Ferrari

Eva G. Suñer¹

Don Luca Ferrari è un sacerdote dell'Arcidiocesi di Bologna. Gli è stato chiesto, nel corso dell'anno giubilare, di coordinare la struttura predisposta per l'ascolto delle confessioni, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù a Roma. Il centro principale di questa struttura venne predisposto presso il Circo Massimo. Negli stand delle confessioni, centinaia di sacerdoti hanno ascoltato le confessioni, dall'alba fino a notte inoltrata, nella settimana dell'evento. Cauti stime pongono il numero delle confessioni ascoltate al Circo Massimo in quei giorni a circa 400.000, senza includere quelle ascoltate in altre postazioni, per tutta la durata dell'evento (ndr).

Quando ha ricevuto l'incarico di organizzare le confessioni al Circo Massimo, per la Giornata mondiale della Gioventù, non si è sentito sopraffatto dal peso dell'impresa? Come è riuscito a realizzarla?

Nel giugno del 1999 mi è stato chiesto di provare a stendere un progetto per le confessioni alla GMG del Grande Giubileo. Vi lascio immaginare la mia sorpresa per la proposta, che mi appariva così grande da non poter lasciare spazio a calcoli sulle mie forze. E perciò ho pensato fosse meglio non farne troppi. Si trattava del più grande appuntamento con il Sacramento della Riconciliazione che potessimo immaginare: tanti giovani, da tutti i continenti, con storie tanto differenti.

Da tempo circolava, non solo all'interno della Chiesa, la convinzione che il Sacramento della Riconciliazione stesse attraversando una crisi. Immediatamente pensai al tesoro prezioso che il Signore ha posto nelle mani della Chiesa, per riportare la pace sulla terra e la gioia in cielo. Decisi subito di confrontarmi con i tanti giovani per i quali in questi anni ho consacrato la mia vita al Signore. E, immediatamente, mi rivolsi a Lui.

¹ Eva G. Suner è redattrice dell'edizione spagnola di **Sacerdos**

Stendemmo un progetto e lo presentai al mio vescovo. Mi rispose che, al di là dell'occasione specifica, gli sembrava importante riproporre con forza le idee espresse in quel testo. E mi disse che, quando il Santo Padre chiama, non si può rifiutare.

Quindi iniziai con semplicità, con l'aiuto di tanti giovani e con la convinzione profonda che, proprio perché non contavamo nulla, Chi ci chiedeva quel servizio ci avrebbe dato la forza. L'atto di fede e l'impegno di questi giovani sono stati benedetti nella misura promessa da Gesù.

Perché le confessioni? I giovani d'oggi si sentono smarriti e si guardano intorno, cercando segni che diano senso al loro cammino. C'è chi sostiene che la confessione, che porta a confrontarsi con una condizione di colpa e peccato, non sia però adeguata alle esigenze attuali dei giovani...

Anzi! Nel mio ministero sono sempre stato testimone del fatto che le gioie più belle, espresse anche con tante lacrime sgorgate dal profondo, si incontrano proprio nelle confessioni ben preparate, spesso al termine di momenti forti. Se sei disponibile, i giovani non ti lasciano più dormire, e chiedono con un vivo desiderio la grazia del perdono di Dio. E anche il tuo, e quello degli amici.

Oggi più che mai le relazioni sono decisive per i giovani. Con gli amici soprattutto, e con i genitori, con la propria ragazza, con il sacerdote. C'è tanto pregiudizio solo in quei giovani che non hanno avuto la fortuna di incontrare nel sacerdote un amico, nell'amico un tesoro e, nella propria vocazione, la sicurezza di essere accolti per quel che sono. A questo punto nasce il desiderio di essere sempre più buoni, sempre più simili a Gesù. Per questo cercano il dono della Riconciliazione.

Non è la confessione che fa pensare al peccato, ma la tristezza di tante solitudini che grida il bisogno di perdono. La riconciliazione, se è autentica, fa pensare ad una vita nuova! Chi lo ha compreso diventa segno di riconciliazione in tutti gli ambienti. E scopre la gioia di conquistare ogni virtù a partire dall'umiltà.

Secondo certe fonti, i giovani europei vorrebbero che il sacerdote fosse più accogliente e comprensivo nella confessione, mentre i giovani degli Stati Uniti, quasi all'opposto, desidererebbero un sacerdote più esigente, più concreto, come sostegno e consiglio nel rispondere ad una vita che richiede scelte concrete. Secondo lei, qual è l'atteggiamento corretto di un sacerdote nei confronti della confessione con i giovani?

L'esigenza mi sembra la medesima. Se è vero che in alcuni paesi l'educazione è divenuta un "optional", se i genitori sono assenti, o troppo permissivi e giustificano tutti i difetti dei figli, significa che li si ritiene dei buoni a nulla, incapaci di grandi conquiste. Questo atteggiamento spinge dapprima alla presunzione poi alla depressione. Perché il nostro mondo è diventato molto competitivo, e non c'è spazio per chi è senza arte né parte. E, spesso, anche l'aggressività di cui siamo testimoni nasce da un contesto di egoismo subdolo prima ancora che dalla violenza.

In Europa forse siamo leggermente in ritardo rispetto a processi che in America sono già più avanzati, ma trovo che anche da noi la richiesta nei confronti del sacerdote sia quella di una parola chiara. Ma il sacramento della riconciliazione non sostituisce l'annuncio esigente della volontà di Dio. Piuttosto, esso rappresenta l'occasione per ritrovare la possibilità di raggiungere le vette dell'amore vero. Non è facendo loro sconti che si sentono compresi.

Chiunque sa che il cuore umano e quello dei giovani in particolare, è molto esigente. Disposto al perdono sempre ma anche fragile e bisognoso di incoraggiamento.

Per questo la prassi della confessione individuale permette di superare una certa inevitabile genericità di atteggiamenti educativi, che non vanno bene per tutti in ogni momento. Ogni semplificazione o generalizzazione rischia di non arrivare al cuore.

Ritengo che poter sperimentare la paternità di Dio sia un dono speciale, non solo per la Famiglia dei Suoi figli, ma per ogni figlio in particolare, con le sue esigenze.

Ricordo che un giorno una mamma meravigliata perché tra i suoi figli alcuni erano cresciuti bene, mentre altri le davano grandi preoccupazioni, mi disse: «lo li ho cresciuti tutti nello stesso modo!». Le risposi: «Proprio questo è stato il suo errore! I suoi figli non sono tutti uguali! »

Penso che lo stesso Spirito Santo suggerisca al cuore del sacerdote quali siano le parole, gli atteggiamenti e i modi con i quali far sperimentare la forza e la dolcezza dell'amore del Padre ad ogni giovane. Il rischio di ripetere a tutti le stesse cose, nello stesso modo, è legato spesso a una certa pigrizia nell'ascolto o, più spesso, al poco amore che mettiamo per ciascun giovane, così come il Signore ce lo manda. Anche Lui ha trattato diversamente le tante persone che ha incontrato, dando a ciascuna ciò di cui aveva bisogno.

C'erano tanti sacerdoti ad ascoltare le confessioni. Qual è la sua opinione circa l'opportunità da parte dei sacerdoti di accostarsi alla confessione?

Il Signore ha voluto mettere sulla mia strada un santo sacerdote che mi ha trasmesso la gioia del Sacramento della Riconciliazione. Ricordo che, senza nessuna retorica, le persone che lo avevano conosciuto, attendevano anche intere giornate per potersi confessare. Anch'io ho imparato ad amare così il Sacramento della Penitenza.

Siccome la domanda è molto personale, non nascondo che ancor oggi, per poter veder chiaro nel cuore di tanti che cercano nel mio ministero il volto di Gesù, sento ancor più viva l'urgenza di vivere in piena comunione con Lui.

Una volta un papà mi disse: «Un tempo mi piaceva correre in moto, ma oggi ho dei figli! Ho capito che la mia vita ora è preziosa anche per loro, e non voglio più rischiare di buttarla».

Attraverso le responsabilità pastorali, per le quali ho potuto amare tanti giovani, dai quali sono indegnamente molto amato, è cresciuta anche in me la gioia limpida e profondissima di partecipare della paternità di Dio. Perciò mi sembra ancor più urgente vivere nella Sua amicizia. Per tutte le persone alle quali il Signore mi ha mandato, e che mi ha donato. Sento perciò una grande esigenza di rinnovare spesso in me la memoria del dono ricevuto, facendone esperienza per primo.

La domanda non vuole essere pessimista, ma abbiamo visto che, in un momento di speciale ed intensa emozione, moltissimi giovani si sono confessati. Ora sono tornati alle loro case: avranno mantenuto viva la loro fede?

Dipende da chi hanno trovato ad accoglierli ed accompagnarli. I giovani oggi manifestano il desiderio di una paternità vera e sincera. È evidente: i miei amici ora sposati, di notte, spesso non dormono per poter aiutare i loro bambini. Anche un sacerdote che si rende disponibile per i giovani non trova più il tempo di riposare e, talvolta, persino di mangiare.

Non fa così ogni mamma? E dovrebbe non farlo chi ha rinunciato a sé per seguire Gesù? Quando i giovani trovano un sacerdote così, si legano a lui perché in lui trovano Gesù. E quando trovano Gesù non lo lasciano più.

La domanda non è pessimista: i giovani portano questa esigenza scritta nel loro cuore, anche quando tornano a casa. Molte volte non sono i giovani ad aver paura degli adulti, ma sono gli adulti a temere i giovani, forse perché sono troppo esigenti. Certo, non ti chiedono di essere perfetto, ma autentico, sincero. Nessuno è senza peccato, nemmeno il sacerdote. Ma se è umile nel riconoscere il dono ricevuto, si rende conto che è proprio attraverso l'Eucaristia e la Riconciliazione che li genera alla fede.

Non si può generalizzare. I giovani che hanno condiviso con noi la gioia stupenda e indicibile - lo sottolineo - del Circo Massimo, sono tornati a casa, proseguendo nell'esperienza già fatta a Roma. Essi cercano sempre qualcuno con cui condividere la gioia di Dio, e della Chiesa, per il perdono che sanno di poter largamente ottenere.

E perché avete scelto il Circo Massimo?

Il Circo Massimo rappresenta il luogo dove i primi martiri hanno testimoniato e perciò diffuso la fede. Anche alla loro testimonianza si devono oggi tante lacrime, sparse 2000 anni dopo: lacrime di gioia. Chi le ha viste sgorgare non le può dimenticare.

La fede si acquista così: da testimone a testimone. Il Santo Padre ha voluto installare in quel luogo la croce delle GMG e celebrare attorno ad essa la festa del perdono. A lui, straordinario testimone di una fede giovane, dobbiamo rivolgere un immenso grazie per gli abbondanti frutti spirituali che abbiamo raccolto.

Come si può aiutare un giovane a confessarsi?

I giovani hanno sete di Dio non meno degli adulti. E, d'altra parte, domanda analoga potrebbe riguardare i tanti adulti che non si confessano più. Con i giovani è forse più semplice. In loro troviamo spesso un terreno vergine, disponibile e generoso.

La difficoltà più grande spesso è rappresentata dal vuoto nel quale sono cresciuti. Non c'è rifiuto di riconoscere i propri errori. Capita, invece, più spesso agli adulti di voler giustificarsi e negare ad oltranza anche le evidenze lampanti.

Il bisogno di farsi conoscere è tanto grande che ogni occasione è buona per aprirsi: con gli amici veri, di fronte alle telecamere, nelle riviste, anche le più leggere...

Credo che per comprendere bene i giovani occorra amarli molto. Il Signore non ci ha detto "giudicate poco e con prudenza!". Ci ha detto: "non giudicate!". Ciò non significa che non dobbiamo aiutare la coscienza dei giovani, ma si tratta, appunto, di educare la loro stessa coscienza a giudicare rettamente, alla luce della Verità che è Gesù, e non di giudicare noi la coscienza altrui.

Se un giovane comprende il senso della morale evangelica come bene e gioia per lui e per tutti, non si risparmia nel cercare di viverla. In particolare, il comandamento nuovo di Gesù, che rappresenta il senso della legge, trova nei giovani una vera disponibilità. Desiderano imparare ad amare. Se comprendono che a questo ci educa il Signore, e che ogni tradimento nuoce alla gioia di un amore vero, allora ricercano con passione, nella legge di Dio e della Chiesa, ciò che li riguarda così da vicino.

Se troppi giovani ritengono che la morale della Chiesa sia superata, anacronistica e frustrante è perché non hanno trovato maestri capaci di affascinarli a valori che, forse, essi stessi non vivono, o non comprendono appieno. È una grande responsabilità quella dell'ignoranza o della ricerca di consenso

personale, per chi annuncia il Vangelo con tiepidezza, o annacquandolo. Ma questo significherebbe tradire i giovani nelle loro aspirazioni più vere. Se li amiamo, i giovani desiderano non soltanto capire, ma piuttosto spalancare il cuore al Signore, e loro stessi ci chiedono di aiutarli a farlo, senza far loro alcuno sconto: sono loro stessi a domandarci di aiutarli ad esaminarsi e a convertirsi. Certamente, ci chiedono di non lasciarli soli a camminare. A quel punto, da giovani così, ci si può attendere un bene straordinario.

Come si può aiutare i bambini a confessarsi?

I bambini hanno una sensibilità delicatissima. Molte volte ho potuto verificare come nelle loro menti si imprimono frasi o atteggiamenti che agli adulti spesso sfuggono, o che non valorizzano sufficientemente. Di norma, ritengo importante che i bambini colgano il Sacramento per quel che è realmente: l'incontro con il Padre che accoglie i Suoi figli, li perdona e fa festa per loro. Per far questo, occorre educarli alla confidenza, mostrando loro una disponibilità sincera e paziente.

È, inoltre, molto importante comprendere quali figure di riferimento essi abbiano. Se hanno conosciuto un papà violento, oppure se questi è sempre contestato dalla mamma, affermare semplicemente che Dio è Padre, non significa ancora aiutarli ad andare incontro a Lui.

Mi sembra utilissimo educare alla confessione frequente. Quando non c'è una pedagogia chiara, si finisce col lasciare al caso, o alle situazioni estreme, la possibilità di ricorrere al Sacramento. Finirà col succedere alla Riconciliazione ciò che spesso è avvenuto per l'Unzione degli Infermi: diventa qualcosa che fa paura perché riguarda momenti talmente "estremi" che tutti si rifiutano di ammettere di aver mai vissuto. Ma sarebbe come affermare che abbiamo bisogno di un medico soltanto quando siamo già quasi morti. La naturalezza ad accostarsi alla Riconciliazione manca in chi, fin da bambino, non ha acquisito l'abitudine ad un "ritmo" penitenziale. Nella mia esperienza personale di confessore, noto che chi si confessa regolarmente, lo fa con più gioia, con più naturalezza e, mi sembra, con più frutto.

In questo è importante che catechisti ed educatori, oltre che i sacerdoti, siano capaci e disponibili a offrire un solido insegnamento.

Infine, nel trattare con i bambini, mi sembra importante non banalizzare, né minimizzare dubbi e questioni che, agli occhi di un adulto potrebbero apparire fatti di poco conto, ma cui essi danno, invece, estrema considerazione: significherebbe umiliarli o avvilirli in ciò che a loro appare, in quel momento, grave. Occorre prenderli sul serio. Ma, allo stesso tempo, trovo che drammatizzare inutilmente situazioni che, in quel dato momento, essi non sono in grado di percepire come gravi, significa irrigidirsi ed allontanarli, magari definitivamente, da un cammino che non si esaurisce in una confessione ben fatta. Troppo spesso immaginiamo che il Sacramento della Riconciliazione debba sistemare tutto, una volta per tutte, e temiamo che non ci siano più occasioni nel futuro.

Ma per questo è sufficiente che ci mettiamo, un po' più sinceramente, dalla loro parte per comprendere, con il cuore di Dio, di cosa essi hanno bisogno.

Alla luce della sua esperienza nella GMG, come giudica la situazione attuale della catechesi? Quali consigli dare ai sacerdoti? Cosa manca loro?

Questo mi sembra un punto importantissimo. Troppe volte i sacerdoti faticano ad accogliere i penitenti perché, in realtà, non sono penitenti: sono persone che chiedono di essere semplicemente ascoltate. O nella migliore delle ipotesi catechizzate.

Non credo che il Sacramento della Riconciliazione debba sostituire la catechesi e la formazione ordinaria. Anzitutto, per introdurre alla conoscenza di Dio e della Sua Parola. E per comprendere, alla luce della sapienza della Chiesa, ciò che la Parola significa per noi oggi.

È pesantissimo ritrovarsi in confessionale a fare tutto ciò che non abbiamo saputo realizzare con sistematicità nelle sedi appropriate. Certo, può esserci l'eccezione, per la quale non ci sottraiamo ad insegnare, anche nel confessionale, ciò che dovrebbe già essere noto. Ma se avviene troppo spesso che le persone chiedano luce su questioni elementari, significa probabilmente che non le conoscono, che nessuno le ha mai insegnate loro. "E come posso comprendere se nessuno mi insegna?". Così l'eunuco del libro degli Atti si rivolge al diacono Filippo. Soltanto allora chiede di ricevere il Battesimo. In una civiltà che non è più cristiana, non possiamo immaginare di ridurre la catechesi a qualche sprazzo di insegnamento personale all'interno della Riconciliazione, senza appesantire l'una e l'altra, e mancando così di una formazione solida e generale.

Prima di imparare la trigonometria si insegnano le tabelline. Vale per la matematica, vale per ogni scienza, vale per le lettere, vale anche per la conoscenza di una struttura interiore che deve formarsi. Chi non ha avuto questa formazione nel tempo giusto, nella giovinezza, conserva spesso vuoti e fatiche penose. Anche il giovane Agostino, dopo la sua conversione, ritrova in ciò che aveva appreso da ragazzo dall'insegnamento e la testimonianza della mamma, pur senza averlo interiorizzato, un terreno prezioso da cui partire per i suoi voli.

Mi sembra che la catechesi oggi debba essere ripensata al fine di offrire una visione sintetica e comprensibile anche da un ragazzo, per una vita cristiana che non sia puramente un annuncio astratto o un sistema complicatissimo, simile a quello che Gesù aveva trovato nell'ebraismo del suo tempo.

Al sacerdoti, invece, penso farebbe molto bene avere l'opportunità di incontrarsi per approfondire, affinare, confrontarsi sul Sacramento del Perdono.

Purtroppo, mi capita spesso di vedere che negli incontri, soprattutto di sacerdoti giovani, ci si chiude nel piccolo mondo delle proprie esigenze o di progetti strani, senza apprendere, attraverso un confronto attento, l'arte di ben confessare.

Troppo è lasciato ad un'esperienza che, dopo gli anni della formazione seminaristica, nella quale manca la pratica, diventa un "fai da te" nel quale ciascuno sperimenta una certa solitudine per il peso di un ministero tanto grande.

Allora il sacerdote diventa manager, tecnico, esperto di tante cose, tranne di ciò che gli compete più strettamente: essere un segno vivo e credibile dell'amore di Dio per ogni uomo. Credo che sarebbero utili incontri nei quali si possa parlare apertamente e confrontarsi, per riscoprire, noi per primi la gioia grande di essere costituiti ministri di riconciliazione.

Crede che la gente abbia colto il senso vero dei Giubileo?

I mezzi di comunicazione hanno avuto un ruolo straordinario nel rappresentare in tempo reale, in tutto il mondo, ciò che è avvenuto nel Giubileo. Ma ritengo che soltanto coloro che lo hanno vissuto in prima persona possano dire ciò che il Signore vi ha operato.

Riguardo al Sacramento della Riconciliazione, non basta il generico stupore per questo inaspettato ritorno dei giovani. Occorre, piuttosto, interrogarsi su quali siano le ragioni che hanno portato a questo, se non vogliamo cadere nella facile superficialità di chi non raccoglie i segni dei tempi.

Credo che, pure la modalità concreta con la quale abbiamo proposto il Sacramento al Circo Massimo, ci abbia fornito non pochi motivi di riflessione sui quali continuiamo ad approfondire e a confrontarci.

Devo dire che, in tante parrocchie e Diocesi d'Italia, con i giovani che hanno partecipato alla GMG, stiamo portando una testimonianza che sempre ha trovato larghissimo interesse in tutti i giovani, e non mancano i frutti.

Molti sono ancora i sacerdoti, tra i 2000 confessori del Circo Massimo che sono rimasti in corrispondenza epistolare col noi. Ma forse non basta.

Da parte mia sento che dovrei fare di più per trasmettere quello che ho veduto ed udito, anche se gli impegni pastorali non mancano; ma d'altra parte, penso che il Signore ha cura della "sua vigna". E' Lui a stabilire ciò che è essenziale, e a farlo fiorire "a tempo opportuno". Sarà la Chiesa a dire ciò che vi è di importante e prezioso in ogni espressione dello Spirito.

Certo, il Regno di Dio è come un seme. Quando trova un terreno buono, porta frutto dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento! E di "semi" il Giubileo ne ha gettati tanti, in tanti cuori. Non posso pensare che il frutto non sia straordinariamente abbondante.

Penso che tanti di noi siano stati testimoni di conversioni vere e proprie di giovani che, capitati a Roma quasi per caso, oggi, a distanza di un anno, sono diventati preziosi membri delle nostre comunità cristiane o apostoli del Vangelo.

E, se è vero che il buon pastore lascia anche 99 pecore per andare in cerca di quella perduta. basterebbe questa considerazione per farci sentire ingiusti davanti a Dio e agli uomini, se non sapessimo gioire con Lui di tanto bene!